

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

L'ITALIANO TELEVISIVO
1976-2006

Atti del Convegno
Milano, 15-16 giugno 2009

a cura di
Elisabetta Mauroni
Mario Piotti



Firenze, presso l'Accademia
2010

INDICE

INTRODUZIONE

Nicoletta Maraschio, <i>L'italiano televisivo (1976-2006): alcuni risultati significativi di una ricerca PRIN</i>	pag.	7
Enrico Menduni, <i>Il periodo demotico della televisione italiana</i>	»	17

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Marco Biffi, <i>Il LIT – Lessico Italiano Televisivo: l'italiano televisivo in rete</i>	»	35
Stefania Stefanelli, <i>Sondaggi lessicali nel LIT</i>	»	71
Thomas Alisi - Alberto Del Bimbo - Andrea Ferracani, <i>Dalla parte degli informatici. Arneb-TEI: annotazione e consultazione di video annotato</i>	»	77

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Gabriella Alfieri - Federica Firrincieli - Mariella Giuliano - Stefania Iannizzotto - Daria Motta, <i>Il parlato oralizzato della fiction tra paleo- e neotv</i>	»	83
Rosaria Sardo, <i>Il «discorso costruito» della tv per ragazzi</i>	»	183
Milena Romano, <i>La conversazione spettacolarizzata dei programmi contenitore</i>	»	223

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Lorenzo Coveri - Manuela Manfredini, <i>Forme e linguaggi dell'intrattenimento televisivo: i quiz show di nuova generazione</i>	»	249
---	---	-----

Mauro Bico, <i>L'intrattenimento Rai nel 2006: analisi linguistica</i>	pag. 265
Jacqueline Visconti, <i>Forme di negazione nel parlato televisivo</i>	» 279

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Ilaria Bonomi - Elisabetta Mauroni - Laura Nacci - Anna Vaiano, <i>Struttura e lingua dei telegiornali</i>	» 295
Mario Piotti, <i>Lingua sport telegiornale: trent'anni senza ripar- tenze</i>	» 347
Laura Nacci, <i>Gli italiani al microfono: trent'anni di interviste al tg</i>	» 367
Edoardo Buroni, <i>La voce del telegiornale. Aspetti prosodici del parlato telegiornalistico italiano in chiave diacronica</i>	» 387

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

Riccardo Gualdo, <i>Contenuti o contenitori? Il rapporto tra temi e formato nell'organizzazione del linguaggio televisivo</i>	» 409
Stefano Telve, <i>Verso il fantastico. Sul testo del conduttore nei programmi di divulgazione scientifica (1997-2007)</i>	» 441
Alessandra Coco, <i>La divulgazione economico-finanziaria in tv: forme ed evoluzione</i>	» 487
Raffaella Petrilli - Diego Femia, <i>Il discorso politico in tv: carat- teristiche e variazioni in un trentennio</i>	» 529
Criteri di trascrizione delle registrazioni	» 561
Indice dei nomi	» 563

LA VOCE DEL TELEGIORNALE

ASPETTI PROSODICI DEL PARLATO TELEGIORNALISTICO ITALIANO IN CHIAVE DIACRONICA

1. ASCOLTARE LE NOTIZIE

Si sentono spesso nel conversare quotidiano frasi come «l'hanno detto in televisione», o, con un'accentuata ed emblematica personificazione, «l'ha detto la televisione»: dimostrazione del grado di *auctoritas* e della potenza comunicativa e persuasiva che contraddistingue il rapporto tra questo *medium* e i suoi fruitori. Ciò è ancor più vero quando si ha a che fare con quei programmi che più si avvicinano al genere dell'informazione, rispetto ai quali il telespettatore si pone di norma in un atteggiamento di ascolto e di disponibilità ad acquisire come veritieri i contenuti veicolati: ecco dunque che quando s'intende dare massimo credito a quanto si sta affermando, lo si corrobora ricorrendo magari a un'espressione analoga a quelle poco sopra proposte: «l'ho sentito dire al telegiornale».

Com'è naturale, il più delle volte si presta maggiore attenzione all'aspetto contenutistico delle notizie trasmesse per televisione, mettendo invece in secondo piano un elemento preliminare anche se inconsapevolmente presente nelle formule come quelle citate: si tratta della componente fonico-acustica e vocale. Se infatti la televisione, *medium* sincretico, deve molta della sua specificità ed efficacia alla componente visiva, sarebbe però un errore ritenere quest'ultima come esclusiva o talmente preminente da subordinare a sé tutti gli altri codici che l'accompagnano. Ciò è ancor più vero proprio nel caso dei telegiornali, che non per niente talvolta più che essere "guardati" con attenzione vengono piuttosto "ascoltati", magari mentre si compiono altre attività.

In particolare dalla svolta degli anni '70 che ha portato a far "dire" i telegiornali non più a *speaker* professionisti ma agli stessi giornalisti, la dizione e la prosodia hanno assunto un interesse particolare, motivato dalla varietà crescente delle loro realizzazioni; nei decenni successivi la diffusione delle reti commerciali e la nascita di testate regionali o locali hanno ulteriormente arricchito, e in parte complicato, il quadro. In que-

sto modo la pronuncia, la cadenza, la velocità dell'eloquio, sono diventati tratti distintivi, e talvolta deliberatamente ricercati, dello stile di un giornalista: basti pensare al soprannome "mitraglia" attribuito a Enrico Mentana a causa del suo «parlar spedito»¹, o si consideri la forte differenza sotto il profilo diatopico che intercorre tra l'inflessione lombarda di Renato Andreolassi e Carlo Casoli, di contro a quella partenopea di Francesco Vitale e Massimo Ravel. Negli ultimi anni inoltre le tv satellitari e, soprattutto, l'emittente La7 hanno affidato il compito di condurre i telegiornali o di approntare alcuni servizi a professionisti di origine straniera, come nel caso di Rula Jebreal.

La personalizzazione dell'elemento prosodico ha poi dato agio ai giornalisti di elaborare modalità ed espedienti stilistici ed espressivi che palesano evidenti finalità informative, suasive, perlocutorie, che, unendosi spesso ad altrettanto studiati atteggiamenti prossemici e di mimica facciale, determinano quello che potrebbe essere definito come un «idioletto comunicativo» di ciascun giornalista. Anche in questo caso la varietà è notevole, legata non solo alla volontà del singolo ma spesso correlata all'impostazione generale della testata.

Ma, con la consapevolezza di aver fornito solamente una panoramica superficiale e molto generale, questa sede non consente di affrontare in modo esaustivo tutte le tematiche di cui si è fatto cenno. Si è però così voluto evidenziare quanto sia importante indagare la componente prosodico-acustica tramite la quale percepiamo quotidianamente le informazioni veicolate dai telegiornali grazie alla viva e concreta voce dei conduttori e degli inviati².

2. SELEZIONE E AMPIEZZA DEL CORPUS

L'indagine ha comportato l'individuazione di un campione circoscritto, soprattutto in considerazione del fatto che la metodologia di studio adottata – come si chiarirà tra poco – richiede tempi di analisi lunghi. L'unità di ricerca milanese si è concentrata su un corpus di telegiornali che vanno dal 1976 al 2006³, e in base a questa scelta preliminare è stato applicato

¹ Riprendo volutamente il titolo di un volume di Elena Pistolesi, che pure non tratta di prosodia e di lingua televisiva (cfr. PISTOLESI 2004).

² Non sono infatti infondate le critiche mosse da BOULAKIA 2002, pp. 63-66, secondo cui troppo spesso gli studi linguistici, a partire da Saussure, hanno mostrato disinteresse per gli aspetti prosodico-intonativi con i quali si manifesta concretamente la lingua parlata.

³ Si veda su ciò il contributo di Elisabetta Mauroni contenuto in questo volume.

un ulteriore criterio selettivo. Si è anzitutto voluto salvaguardare una visione diacronica, così da studiare come si sia modificato il parlato telegiornalistico italiano nell'ultimo trentennio: fatti salvi i due limiti cronologici iniziale e finale (appunto il 1976 e il 2006), è stata quindi considerata anche la tappa intermedia del 1992.

Di conseguenza, per mantenere omogeneità e coerenza tra le testate studiate, è sembrato opportuno limitarsi ai due telegiornali esistenti in tutte e tre le date prescelte, ovvero il TG1 e il TG2 nelle loro edizioni del pomeriggio⁴; se da un lato l'eliminazione dell'informazione delle reti Mediaset è un fattore limitante, è però altrettanto vero che l'importanza delle due testate analizzate è tale da costituire un riferimento sufficientemente indicativo, considerate anche le differenze e le specificità tra le due. Il TG1 è un telegiornale generalista, da sempre molto seguito dalla popolazione italiana sia perché organo d'informazione della principale rete televisiva pubblica, sia perché, pur essendo di norma diretto da personalità espressione dei partiti più influenti delle maggioranze di governo via via susseguitesesi nell'arco degli anni, ha cercato di evitare di contraddistinguersi per una caratterizzazione troppo faziosa e militante, mantenendosi stilisticamente fedele a un'impostazione tutto sommato tradizionale e accessibile a tutti. Al contrario, il TG2 è nato proprio nel 1976 e si è da subito segnalato per un maggiore sperimentalismo stilistico e comunicativo, talvolta più aperto alla colloquialità e all'informalità; inoltre l'ispirazione politica sottostante a questa testata è variata meno negli anni: socialista prima e conservatrice poi⁵.

Non essendo stato possibile effettuare un'indagine integrale dei telegiornali, è stato necessario procedere a un'ulteriore selezione delle porzioni di parlato su cui focalizzare l'attenzione. Si è posto dunque il problema di comprendere una varietà sufficientemente ampia, ma non per questo disomogenea, rispetto alla quale non si corresse il rischio di trarre dati e conclusioni di fatto potenzialmente falsati perché troppo condizionati dallo stile di un solo o di pochi giornalisti; è infatti evidente come sarebbe stato improvido limitare lo studio dei fenomeni prosodici ad esempio esclusivamente al conduttore: nel caso in cui questi avesse avuto delle modalità elocutive peculiari, si sarebbe poi generalizzato erronea-

⁴ L'opzione per queste e non per le edizioni della sera è riconducibile a una ragione molto semplice: il corpus dell'unità milanese comprende per il 1976 solo le edizioni pomeridiane; anche se è difficilmente ipotizzabile che le modalità prosodico-elocutive varino dal pomeriggio alla sera, è sembrato opportuno mantenere la maggior omogeneità possibile del campione, così da rendere più validi i confronti.

⁵ Su tutto questo si rimanda soprattutto al volume di BRUZZONE 2002.

mente un modo di parlare personale. Al più si sarebbe potuto procedere in questo modo qualora si fosse presa in considerazione una quantità ampia di telegiornali, ma, come detto, ciò non era possibile per il 1976.

Si è quindi mantenuto uno spettro a più ampio raggio, comprendendo diverse tipologie di parlato telegiornalistico: quello dei conduttori durante il lancio delle notizie, quello dei conduttori che invece leggono loro stessi le notizie in studio, quello degli inviati, quello di altri giornalisti autori di servizi, e, a parte, quello dei titoli. Per dare però un'omogeneità a un campione apparentemente così eterogeneo si è deciso di escludere ogni tipo di parlato spontaneo, tanto ad esempio di personaggi intervistati quanto di inviati costretti ad improvvisare o quasi il proprio pezzo; si è quindi prediletto un parlato per lo più letto, oppure, in pochi casi, comunque pianificato e magari basato su una scaletta preventiva o su appunti. In sostanza ci si è concentrati sul parlato per così dire professionistico che attraversa le diverse porzioni dei telegiornali e che quindi può essere considerato il parlato più significativo e specifico di questo genere di programma⁶. Infine è opportuno sottolineare che per dare ulteriore completezza al quadro appena tracciato si sono comprese abbastanza equamente voci di ambo i generi, così da porre pari attenzione al parlato tanto maschile quanto femminile ed evitare di falsare ancora una volta dati e deduzioni sbilanciandosi su uno solo di essi⁷.

Resta infine da chiarire un ultimo aspetto, ovvero la durata effettiva delle parti di telegiornale considerate. A questo proposito è forse bene premettere come l'ampiezza del corpus sia decisamente più consistente rispetto ad altri studi analoghi a cui ci si è ispirati, i quali difficilmente superano pochi minuti di analisi⁸. Nel nostro caso si è cercato di estendere il campione in modo tale da presumere, o meglio sperare, che quanto emerso non sia frutto della semplice casualità e come tale potenzialmente poco rappresentativo per determinare il parlato telegiornalistico più generale di quella testata e di quell'anno. Nel complesso sono stati dunque vagliati circa tre quarti d'ora di registrazione, così equamente ripartiti: un quarto d'ora ad anno, ovvero sette minuti e mezzo a telegiornale.

Il conteggio è in realtà approssimato, dato che per raggiungere una cifra esatta e identica per tutti si sarebbe dovuto frazionare un'unica catena fonica o interrompere un enunciato non ancora concluso; ma tale

⁶ Per alcune considerazioni sulla peculiarità del parlato trasmesso dei notiziari, in questo caso radiofonici, si veda AVESANI 1997.

⁷ Su questo si vedano PAOLONI 2002, p. 132 e VITAGLIANO 2008.

⁸ Così ad esempio GIANNINI 2008, PETTORINO 2008 e la già citata VITAGLIANO 2008.

variazione (limitata a pochi secondi, di norma per eccesso) non può comportare alcuna alterazione nel confronto fra i dati: non solo la differenza di tempo considerato tra i vari telegiornali è percentualmente irrilevante (indicativamente al massimo il 2% in più o in meno rispetto al tempo medio mantenuto come riferimento), ma proprio la non interruzione arbitraria delle catene foniche impedisce di falsare ciò che emerge. In questo modo è stato possibile comprendere circa cinque notizie a telegiornale, con i rispettivi eventuali lanci, e i titoli di testa; in qualche caso però, per non eccedere troppo rispetto al valore medio di tempo analizzato o per espungere le tipologie di parlato escluse dal presente corpus (ad esempio frammenti di interviste), ci si è limitati a considerare solo alcune porzioni di notizie e servizi.

3. FENOMENI, MODALITÀ E QUESTIONI DELL'ANALISI

L'approccio a un'analisi prosodico-intonativa può essere duplice: da un lato ci si può affidare all'orecchio procedendo così a livello percettivo, dall'altro si può invece ricorrere all'ausilio di strumenti tecnico-informatici che rilevino caratteristiche fisiche precise dell'onda sonora. Il primo approccio è naturalmente il meno moderno e di conseguenza il più consolidato⁹, e valuta la realtà considerandola nella sua componente impressionistica; se quindi si può così essere più aderenti all'effettivo *feedback* che l'elemento sonoro provoca nell'ascoltatore, è però evidente come il rischio della soggettività e dell'arbitrio valutativo sia estremamente elevato. Viceversa, l'approccio sperimentale, decisamente più recente perché necessitante di un ausilio informatico specifico¹⁰, può giovare di un'obiettività ben maggiore garantita da un'analisi scientifica e fisica della forma d'onda sonora; per contro, proprio questa precisione può portare con sé il rischio di non considerare affatto la componente sensoriale umana che, per quanto fallibile e personale, per sua natura accompagna ogni ascolto e ogni conseguente valutazione su ciò che sentiamo.

Volendo proporre un'analisi incentrata su fenomeni neutri e oggettivi, senza considerare invece eventuali aspetti pragmatici o per così dire subli-

⁹ Imprescindibili sono in questo senso gli studi di SORNICOLA 1981, CANEPARI 1985, VOGHERA 1992 e, in parte, BERTINETTO-MAGNO CALDOGNETTO 2007⁹.

¹⁰ Oltre a quanto già ricordato nella nota 8, si menzioneranno almeno i contributi di GIANINI-PETTORINO 1992, DE DOMINICIS 1992, AVESANI 1997, CRESTI 2000, PETTORINO 2002, D'ANNA-PERCANNELLA-SANSONE-VENTO 2006, SORIANELLO 2006.

minali che pure potrebbero essere ad essi correlati, è dunque sembrato giusto avvalersi dell'approccio sperimentale; questo, però, non ha impedito, laddove ve n'è stata l'esigenza o l'opportunità, di mitigare e integrare questa modalità analitica facendo ricorso alle risorse concesse dalla capacità percettiva. Prendendo come riferimento alcuni studi analoghi già citati in nota, ci si è concentrati in particolare sulla durata e sul rapporto tra silenzi e momenti effettivamente "parlati", nonché sulla velocità con cui tale parlato si manifesta; questi dunque i fenomeni considerati (salvo che in un caso, tra parentesi si mette per ciascuno la sigla che verrà poi impiegata nelle tabelle sinottiche riassuntive):

- percentuale della durata del tempo di articolazione verbale rispetto al totale sonoro analizzato (PDTA);
- conseguente percentuale del tempo di silenzi dati dalle pause e dalle interruzioni verbali (PDTS);
- durata media delle catene foniche (DMCF);
- durata media delle pause silenti (DMPS);
- durata media delle sillabe (DMS);
- fluenza, ovvero il rapporto tra il numero delle sillabe pronunciate e quello delle pause silenti;
- media del numero di sillabe pronunciate in ciascuna catena fonica (MSCF);
- velocità di eloquio, ovvero il rapporto tra il numero delle sillabe e l'unità di tempo derivante dalla somma del tempo di articolazione verbale e quello dei silenzi (VDE);
- velocità di articolazione, ovvero il rapporto tra il numero delle sillabe e l'unità di tempo della sola articolazione verbale (VDA).

S'impongono però alcuni chiarimenti terminologici e metodologici. Anzitutto va precisato che per *catena fonica* s'intende ogni porzione di parlato articolato compresa tra due pause silenti; ma più complesso è determinare in che cosa consista una pausa silente. Se intuitivamente il concetto non può che essere evidente e quasi ovvio, a livello pratico ci si scontra invece con la difficoltà di stabilirne l'effettiva entità di durata temporale: la letteratura non è al riguardo né univoca né, talvolta, priva di qualche ambiguità, e in diversi casi si accetta come riferimento minimo quello dei 250 ms; alcuni studiosi arrivano però, da un lato, fino a un intero secondo, mentre altri riducono la frazione temporale a soli 80 ms¹¹.

Nel nostro caso, considerando che il parlato giornalistico è di norma contraddistinto da una velocità elocutiva tale da indurre per sua natura ad

¹¹ Si veda quanto dice a questo proposito GIANNINI 2008.

effettuare pause abbastanza brevi e, soprattutto, valutate le diverse possibilità direttamente sul campione per rendersi conto di quale fosse l'unità di misura più confacente alle concrete necessità dell'analisi, si è fissato a 100 ms il termine oltre il quale e compreso il quale considerare una pausa come silente. In realtà va precisato che, anche con un'unità di riferimento così bassa, se nella maggior parte dei casi una soglia inferiore avrebbe comportato l'inserzione di un'infinità di pause fisiologicamente dovute all'articolazione e come tali ineliminabili e non soggette a reale volontà del locutore o a una sua necessità di prendere fiato, in qualche circostanza ci si è accorti della presenza di pause silenti più o meno consapevolmente ricercate dai giornalisti di una durata inferiore ai 100 ms; ma, appunto, dovendo tenere di necessità un riferimento sufficientemente sicuro per tutte e trattandosi di casi sporadici, non è stato inserito nel computo quanto si manteneva al di sotto di questa soglia.

Un'altra questione preliminare è rappresentata dal computo sillabico: se anche in questo caso sembra di trovarsi di fronte a un problema intuitivamente scontato, alla prova dei fatti e contestualizzato nella realtà prosodica ci si accorge che così non è. Come si presenta, infatti, il rapporto tra sillaba pronunciata e sillaba scritta, o meglio, nel nostro caso, trascritta? Naturalmente nella maggior parte dei casi esso è univoco e diretto, ma vi sono delle eccezioni. Le principali da rilevare sono quelle in cui un accostamento vocalico può dar luogo a un'interpretazione ambigua, soprattutto laddove si verifica quella che potrebbe definirsi una "sinalefe prosodico-intonativa"; con tale espressione ci si vuole richiamare deliberatamente da un lato a una convenzione poetica e dall'altro a una modalità di scrittura della musica vocale: se una parola termina per vocale e la parola successiva inizia anch'essa per vocale, potrebbe darsi che sotto il profilo prosodico si verifichi una fusione tra i due suoni tale per cui a una duplice sillaba scritta corrisponde in realtà un'unica sillaba elocutiva, proprio come avviene per il computo metrico dei versi e come un compositore è libero di fare assegnando un'unica nota all'esecuzione di entrambe le vocali.

Non è però possibile stabilire a priori quando ciò si verifichi: l'unico modo per scoprirlo è quello di ascoltare i passi in questione e di sciogliere il dubbio; in diversi casi però nemmeno questo metodo è sicuro, giacché si è inevitabilmente costretti ad affidarsi alla propria abilità percettiva cadendo così in un certo grado di soggettivismo arbitrario, consapevoli che talvolta è impossibile essere certi della correttezza della propria opinione. Ma, nonostante ciò, questo resta pur sempre il modo per approssimarsi il più possibile alla realtà; l'alternativa sarebbe infatti o ignorare del tutto a priori il problema computando sempre due sillabe, o presumere

che ogni qual volta ci si trovi di fronte all'accostamento di due vocali si sia anche automaticamente in presenza di una sinalefe prosodico-intonativa: è evidente come, in ambedue i casi, oltre a venir meno la considerazione dell'effettiva produzione linguistica che si sta analizzando, il margine d'errore cresca ancor di più.

È interessante constatare come la sinalefe prosodico-intonativa si verifichi soprattutto quando dopo la seconda vocale vi sia una consonante nasale¹² e quando vi sia un accostamento omovocalico. Ritorna a questo proposito una delle ragioni per le quali si è stabilito a 100 ms, e non a una durata inferiore, il riferimento della pausa silente: infatti se la sinalefe non si produce, significa spesso che il locutore ha scandito bene le due vocali interpolando una micro-pausa che si aggira di norma tra i 100 e gli 80 ms (raramente il valore è più alto), ma che è di conseguenza riconducibile solamente a ragioni articolatorie e non già respiratorie, logico-sintattiche o pragmatiche. Discorso analogo a quello delle sinalefi prosodico-intonative va fatto a proposito di fenomeni per certi versi simili, come le dieresi, le sineresi e le dialefi: naturalmente si è quindi potuto stabilire di volta in volta solo tramite l'ascolto se considerare un dittongo come formato da una o da due sillabe prosodiche.

Inoltre va precisato che nel computo sillabico sono state considerate anche le pause piene, sia quelle autonome non verbali pronunciate magari soltanto per una momentanea scarsa pianificazione del parlato o per un errore nella lettura della notizia, sia quelle più legate all'articolazione come alcuni riempimenti vocalici che ad esempio talvolta concludono gli articoli e le preposizioni terminanti per laterale dentale. Non sono invece state quasi per nulla prese in considerazione le sillabe lunghe, intese qui come quelle pronunciate indugiandovi sopra così da allungarne la durata indipendentemente dalle caratteristiche costitutive della sillaba stessa: anzitutto perché da un lato esse sotto il profilo puramente algebrico sono da considerarsi singole anche se occupano più tempo di quello teoricamente a loro attribuibile in un determinato contesto enunciativo, ma anche perché ne sono stati effettivamente riscontrati rarissimi casi.

Soprattutto in questo senso, dunque, si diceva che all'analisi fonetica sperimentale non sono rimaste estranee valutazioni di carattere invece percettivo; ma, appunto, l'indagine vera e propria si è giovata delle risorse dell'informatica: sono quindi opportune alcune precisazioni sulla pro-

¹² Ciò che avviene infatti molto spesso, ad esempio, con l'articolo indeterminativo *un* e con la preposizione semplice *in*.

cedura effettuata per realizzarla. Anzitutto è stato necessario estrarre l'audio dei telegiornali dai *file* video in formato .vob o .asf, operazione eseguita in particolare grazie al software *AoA Audio Extractor* reperibile gratuitamente *on line*; l'audio è stato così convertito in formato wave, ma considerato che non occorre un'alta qualità sonora (spesso per altro già assente negli originali forniti dalle Teche Rai) quanto piuttosto una dimensione del file più comoda e gestibile, ci si è limitati a una frequenza e a una profondità di campionamento relativamente basse. Inoltre la forma d'onda, anche se stereo, è stata ridotta a un unico canale per poter essere meglio e più univocamente analizzata.

Il programma impiegato per quest'ultima operazione è stato *Wavesurfer* nella versione 1.8.5, anch'esso un'*open source*¹³. La visualizzazione migliore è quella che si ottiene selezionando dalla finestra di dialogo iniziale *Choose Configuration* la voce *Speech analysis*, ma per un'analisi di fenomeni semplici come la durata delle catene foniche e delle pause è sufficiente visualizzare la mera forma d'onda con la corrispondente voce *Waveform*. Nel primo caso, però, si può sfruttare anche il rilevamento dell'andamento intonativo (*Pitch contour*) dato dall'indicazione della frequenza fondamentale (f_0), molto utile ad esempio per verificare in modo scientifico se a un'assenza di pausa alla fine di una proposizione o di un enunciato corrisponde un'intonazione chiara che supplisca a questa mancanza, o se, al contrario, laddove vengono interpolati respiri o interruzioni fuori luogo sotto il profilo logico-sintattico la tonia sospensiva (o qualunque altra occorra nel preciso contesto) consenta di non rendere incomprensibile o ambiguo il messaggio¹⁴.

Infine un'ultima, importante precisazione: se appunto un simile approccio scientifico ed informatico consente di raggiungere una precisione analitica altrimenti non ottenibile, è però altrettanto vero che l'individuazione esatta delle porzioni di articolazione e, specularmente, di quelle

¹³ Anche per questa scelta ci si è rifatti allo studio di PETTORINO 2008; *on line* sono comunque reperibili diversi altri *software* analoghi, gratuiti o a pagamento, con funzioni e potenzialità più o meno ricche.

¹⁴ Non è stato invece utilizzato il secondo *frame* dell'interfaccia, quello che raffigura lo spettrogramma con le formanti sonore. Due i limiti principali del *software*: la lentezza con cui gestisce i *file* audio (specie se di grandi dimensioni), soprattutto appunto nella visualizzazione della *Speech analysis*; inoltre, sempre riguardo a questa modalità di interfaccia, va rilevato che, in caso di onde sonore di durata superiore a qualche minuto, si assiste a una progressiva sfasatura nella corrispondenza temporale rispetto al *Time axis* tra la forma d'onda vera e propria e il rispettivo *Pitch contour*. Ragion per cui è stato necessario suddividere in più *file* le porzioni dei telegiornali analizzate.

di silenzi non è automatica¹⁵ e deve quindi essere verificata manualmente affidandosi alla propria capacità di discernimento uditivo: se ciò conferma ulteriormente come non sia stato possibile prescindere dalla componente percettiva, significa anche che alle rilevazioni va necessariamente e prudentemente attribuito un margine d'errore di alcuni millisecondi.

4. IL CONFRONTO IN PROSPETTIVA DIACRONICA

Si riportano di seguito le tabelle contenenti i dati rilevati con l'analisi. Per favorire il confronto anche tra le testate e per avere dei riferimenti importanti per il commento che seguirà, si riportano prima i risultati dei singoli telegiornali e solamente in coda si procederà a fornire uno schema riassuntivo per ciascun anno; inoltre è bene tenere presente che dalle prime tabelle sono esclusi i titoli, rispetto ai quali si forniscono poi i dati autonomi. Nella prima riga, dopo l'intestazione, si riportano i dati generali, mentre nelle due sottostanti vengono inseriti i fenomeni studiati.

TG1 23-03-1976				
Catene foniche: 142	Sillabe: 2.323	Tempo di articolazione: 353,565"	Tempo di silenzi: 60,993"	Totale: 414,558"
PDTA: 85,29%	PDTS: 14,71%	DMCF: 2,490"	DMPS: 0,433"	DMS: 0,152"
Fluenza: 16,48 sill/p	MSCF: 16,35 sill/cf	VDE: 5,60 sill/s	VDA: 6,57 sill/s	

TG2 23-03-1976				
Catene foniche: 91	Sillabe: 1.758	Tempo di articolazione: 353,456"	Tempo di silenzi: 62,562"	Totale: 416,018"
PDTA: 84,96%	PDTS: 15,04%	DMCF: 3,884"	DMPS: 0,695"	DMS: 0,201"
Fluenza: 19,53 sill/p	MSCF: 19,32 sill/cf	VDE: 4,23 sill/s	VDA: 4,97 sill/s	

TG1 03-04-1992				
Catene foniche: 101	Sillabe: 2.275	Tempo di articolazione: 351,545"	Tempo di silenzi: 41,670"	Totale: 393,215"
PDTA: 89,40%	PDTS: 10,60%	DMCF: 3,481"	DMPS: 0,417"	DMS: 0,155"
Fluenza: 22,75 sill/p	MSCF: 22,52 sill/cf	VDE: 5,79 sill/s	VDA: 6,47 sill/s	

¹⁵ Né in alcuni casi potrebbe esserlo: basti pensare ad esempio come suoni, rumori o voci di sottofondo soprattutto nei servizi esterni – presenti e spesso non distinguibili dal *software* rispetto alla voce principale – falserebbero il calcolo fondato sulla sola articolazione verbale del giornalista.

TG2 03-04-1992				
Catene foniche: 102	Sillabe: 2.219	Tempo di articolazione: 329,069"	Tempo di silenzi: 43,255"	Totale: 372,324"
PDTA: 88,38%	PDTS: 11,62%	DMCF: 3,226"	DMPS: 0,428"	DMS: 0,148"
Fluenza: 21,97 sill/p	MSCF: 21,75 sill/cf	VDE: 5,96 sill/s	VDA: 6,474 sill/s	

TG1 09-10-2006				
Catene foniche: 86	Sillabe: 2.266	Tempo di articolazione: 345,992"	Tempo di silenzi: 31,356"	Totale: 377,348"
PDTA: 91,69%	PDTS: 8,31%	DMCF: 4,023"	DMPS: 0,369"	DMS: 0,153"
Fluenza: 26,65 sill/p	MSCF: 26,35 sill/cf	VDE: 6,01 sill/s	VDA: 6,55 sill/s	

TG2 09-10-2006				
Catene foniche: 93	Sillabe: 2.350	Tempo di articolazione: 354,452"	Tempo di silenzi: 41,697"	Totale: 396,149"
PDTA: 90,48%	PDTS: 9,52%	DMCF: 4,260"	DMPS: 0,453"	DMS: 0,169"
Fluenza: 25,54 sill/p	MSCF: 25,26 sill/cf	VDE: 5,93 sill/s	VDA: 6,63 sill/s	

Riepilogo TG 1976				
Catene foniche: 233	Sillabe: 4.081	Tempo di articolazione: 707,021"	Tempo di silenzi: 123,555"	Totale: 830,576"
PDTA: 85,12%	PDTS: 14,88%	DMCF: 3,034"	DMPS: 0,533"	DMS: 0,173"
Fluenza: 17,59 sill/p	MSCF: 17,52 sill/cf	VDE: 4,91 sill/s	VDA: 5,77 sill/s	

Riepilogo TG 1992				
Catene foniche: 203	Sillabe: 4.494	Tempo di articolazione: 680,614"	Tempo di silenzi: 84,925"	Totale: 765,539"
PDTA: 88,91%	PDTS: 11,09%	DMCF: 3,353"	DMPS: 0,420"	DMS: 0,151"
Fluenza: 22,25 sill/p	MSCF: 22,14 sill/cf	VDE: 5,87 sill/s	VDA: 6,60 sill/s	

Riepilogo TG 2006				
Catene foniche: 179	Sillabe: 4.616	Tempo di articolazione: 700,444"	Tempo di silenzi: 73,053"	Totale: 773,497"
PDTA: 90,56%	PDTS: 9,44%	DMCF: 3,913"	DMPS: 0,410"	DMS: 0,152"
Fluenza: 25,93 sill/p	MSCF: 25,79 sill/cf	VDE: 5,97 sill/s	VDA: 6,59 sill/s	

Emergono dunque alcuni dati interessanti. Primo fra tutti l'incremento costante della percentuale del tempo di articolazione a detrimento naturalmente della percentuale di tempo silente: ciò si rileva senza eccezioni sia a livello generale sia prendendo in considerazione l'evoluzione delle singole testate¹⁶. Il fenomeno è significativo, perché evidenzia come si sia venuta consolidando sempre più la tendenza a non lasciare il telespettatore privo della componente sonoro-verbale del telegiornale: evidentemente vi è la consapevolezza del fatto che anche l'informazione televisiva sottostà alle modalità di fruizione più generali di questo *medium*, per cui non è possibile dare per scontato l'interesse del fruitore – libero di essere “infedele” e di esercitare il proprio libero arbitrio nel distrarsi, cambiare canale o addirittura spegnere il televisore –, il quale va quindi in qualche modo coinvolto, sollecitato e invitato o convinto a non cedere alle lusinghe della sempre più combattiva concorrenza tra le reti; lasciarsi sfuggire un silenzio che faccia calare l'attenzione o che dia l'idea di una conclusione potrebbe essere in questo senso fatale.

Questa sorta di *horror vacui* del parlato e della voce del giornalista è però anche sintomatica di un altro aspetto: evidentemente proprio il codice che più avvantaggia l'informazione televisiva rispetto a quella di altri *media* quali la carta stampata e la radio, quello delle immagini in movimento, non è però ritenuto sufficientemente efficace, da solo, a raggiungere lo scopo di cui si è detto. Il sincretismo di linguaggi ed elementi da cui la televisione ha tratto tutta la sua potenza e la sua supremazia prima dell'avvento di internet sembra insomma per altro verso condizionarla: rinunciare o lasciare in secondo piano anche soltanto una delle componenti attraverso le quali il mezzo viene fruito può significare far venir meno l'attrattiva e l'efficacia dell'insieme. Ne consegue dunque che le strategie comunicative anche dell'informazione televisiva devono fare i conti con la capacità di “trattenere” prima ancora che di “intrattenere” i propri spettatori-ascoltatori¹⁷.

Considerare la presenza del silenzio come un rischio per la disponibilità da parte dell'utente a proseguire nell'ascolto provoca poi altre conseguenze coerenti con quanto rilevato, ma di per sé non automatiche. Dalle tabelle emerge infatti come si riduca nel tempo la durata media delle pause silenziose: la differenza maggiore si ha tra il 1976 e il 1992, lasso tem-

¹⁶ E si osservi anche come rimanga costante la maggior presenza di silenzi nel TG2 rispetto al TG1 in tutti e tre gli anni considerati.

¹⁷ Si veda su questo ATZORI-BONOMI-TRAVISI 2008; a considerazioni analoghe perviene del resto anche il già citato PETTORINO 2008.

porale durante il quale i silenzi si sono accorciati mediamente di più del 20%; molto più contenuta, al confronto, l'ulteriore riduzione che pur si è ancora verificata nel 2006. Va però osservato come un'analisi più attenta e non effettuata sui soli dati complessivi metta in luce quanto sia determinante nell'accentuazione della differenza l'apporto del TG2 del 1976: se infatti il TG1 dello stesso anno ha pur sempre una durata media delle pause silenti leggermente superiore rispetto a quasi tutti gli altri telegiornali (con la significativa eccezione del TG2 del 2006), è però altrettanto vero che la differenza non è poi così rilevante.

Contemporaneamente e contestualmente, ma anche in questo caso non si tratta di un automatismo, si è assistito nel trentennio a un consistente allungamento della durata media delle catene foniche; in questo caso la differenza maggiore si è avuta tra il 1992 e il 2006, con un aumento che sfiora il 17%. Evidentemente la paura del silenzio induce i telegiornalisti a respirare e interrompere il proprio flusso verbale solo quando strettamente necessario, prolungando al massimo una stessa porzione articolatoria; una conseguenza comunicativa e linguistica non indifferente, ma che non può essere approfondita in questa sede, riguarda la collocazione delle pause: se infatti un tempo catene foniche più brevi consentivano di frazionare meglio i diversi elementi logico-sintattici e informativi, oggi ci si deve affidare di più alla componente intonativa, senza la quale non sarebbe possibile cogliere ad esempio il passaggio da un enunciato a un altro¹⁸. Ma anche qui i dati dimostrano che una eccessiva generalizzazione non sarebbe corretta: basta infatti notare come la durata media delle catene foniche del TG2 del 1976 sia molto più ampia rispetto a quella del telegiornale coevo e perfino superiore a quella dei telegiornali del 1992.

Restano infine da commentare i dati relativi alla velocità del parlato telegiornalistico. Si ritiene comunemente che il panorama odierno veda una maggiore speditezza d'eloquio, anch'essa legata alla volontà di tener sempre desta l'attenzione del telespettatore, creando una foga espositiva che dia molta enfasi a quanto viene detto. In parte ciò è vero, ma sarebbe

¹⁸ Non si tragga però la conclusione secondo cui una volta l'inserzione dei silenzi fosse per forza più corretta di oggi: se è vero che tra i telegiornalisti contemporanei Francesco Giorgino è risultato particolarmente soggetto a una distribuzione impropria delle pause, è però altrettanto vero che sviste analoghe sono rintracciabili anche nel parlato dei conduttori del TG1 del 1976, Angela Buttiglione ed Emilio Fede; così come, ad esempio, i due servizi analizzati di Lilli Gruber e Francesco Pionati, entrambi del 1992 ma su reti diverse, si distinguono per una chiara, logica e comunicativamente corretta inserzione pausale. Per ulteriori approfondimenti si vedano ancora PETTORINO 2006 e GIANNINI 2008.

errato non tener conto di alcuni importanti fattori: anzitutto si nota come la durata media delle sillabe si riduca tra il 1976 e il 1992, ma come poi essa rimanga sostanzialmente invariata nel 2006; inoltre si può osservare come, ancora una volta, un semplice confronto sinottico e diacronico rischi di celare aspetti importanti: non può sfuggire come la riduzione della durata media delle sillabe negli anni sia in realtà un fenomeno abbastanza relativo, considerato che già i giornalisti del TG1 del 1976 dedicavano mediamente a ciascuna sillaba la stessa durata di quelli degli anni successivi.

Strettamente concatenata a questo fenomeno è la velocità di articolazione, che infatti è cresciuta negli anni e che si differenzia da telegiornale a telegiornale secondo le linee di tendenza appena segnalate. Si unisce invece alla riduzione progressiva della durata dei silenzi e all'aumento di quella delle catene foniche la velocità di eloquio, che non per nulla ha subito un costante incremento, con la differenza maggiore registrata tra il 1976 e il 1992. L'allungamento delle catene foniche ha prodotto poi un aumento della media di sillabe a catena fonica, certo causato in parte anche dal concomitante decremento della durata media di ciascuna sillaba; ma appunto è soprattutto il primo fattore ad essere determinante, giacché se si considera il TG1 del 1976, che come detto ha una durata media a sillaba pari a quella degli anni successivi, il numero di sillabe mediamente pronunciate in una catena fonica è ugualmente più basso di quello dei decenni posteriori.

È quindi quasi certamente proprio in questo aspetto che va ricercata la ragione dell'effettiva impressione di una lettura odierna più spedita rispetto al passato: catene foniche più brevi e conseguenti pause più frequenti, nonché come visto più lunghe, fanno sembrare all'ascoltatore di essere meno frastornato da un parlato incalzante e rapido, che però così appare non tanto per reali ragioni di velocità articolatoria ed elocutiva quanto piuttosto per la densità e la concentrazione del flusso verbale. Corrobora del resto una tale interpretazione l'ultimo dato analizzato, la fluenza: essa infatti ha subito una crescita costante e assai rilevante, con un aumento di quasi il 50% tra il 1976 e il 2006 e dimostrando una certa omogeneità tra le testate di uno stesso anno.

5. OSSERVAZIONI SUI TITOLI

Si dia infine una rapida occhiata ai titoli. È sembrato giusto non inserirli nel computo complessivo perché la loro lettura, più di quanto non avvenga con le notizie e soprattutto con i rispettivi lanci, può essere condizio-

nata o addirittura vincolata dall'interazione con gli altri codici del *medium*, prima di tutto la musica ma anche le immagini che li accompagnano¹⁹. Inoltre se con le porzioni di corpus sin qui analizzate era stato possibile comprendere diversi parlanti e diverse tipologie di sezioni informative del telegiornale, in questo caso si ha a che fare con un unico *speaker* a testata (ad eccezione del TG1 del 1976 che ne ha due): ragion per cui i dati potrebbero essere influenzati dall'idioletto prosodico-elocutivo dei singoli e andranno quindi considerati come puramente indicativi.

Titoli TG1 23-03-1976				
Catene foniche: 13	Sillabe: 211	Tempo di articolazione: 33,895"	Tempo di silenzi: 5,916"	Totale: 39,811"
PDTA: 85,14%	PDTS: 14,86%	DMCF: 2,607"	DMPS: 0,493"	DMS: 0,161"
Fluenza: 17,58 sill/p	MSCF: 16,23 sill/cf	VDE: 5,30 sill/s	VDA: 6,23 sill/s	

Titoli TG2 23-03-1976				
Catene foniche: 12	Sillabe: 129	Tempo di articolazione: 23,636"	Tempo di silenzi: 19,859"	Totale: 43,495"
PDTA: 54,34%	PDTS: 45,66%	DMCF: 1,970"	DMPS: 1,805"	DMS: 0,183"
Fluenza: 11,73 sill/p	MSCF: 10,75 sill/cf	VDE: 2,97 sill/s	VDA: 5,46 sill/s	

Titoli TG1 03-04-1992				
Catene foniche: 12	Sillabe: 308	Tempo di articolazione: 50,738"	Tempo di silenzi: 9,491"	Totale: 60,229"
PDTA: 84,24%	PDTS: 15,75%	DMCF: 4,228"	DMPS: 0,863"	DMS: 0,165"
Fluenza: 28,00 sill/p	MSCF: 25,67 sill/cf	VDE: 5,11 sill/s	VDA: 6,07 sill/s	

Titoli TG2 03-04-1992				
Catene foniche: 20	Sillabe: 488	Tempo di articolazione: 75,758"	Tempo di silenzi: 7,462"	Totale: 83,220"
PDTA: 91,03%	PDTS: 8,97%	DMCF: 3,788"	DMPS: 0,393"	DMS: 0,155"
Fluenza: 25,68 sill/p	MSCF: 24,40 sill/cf	VDE: 5,86 sill/s	VDA: 6,44 sill/s	

¹⁹ Ma sarà bene precisare che né l'una né le altre sono una presenza fissa: ragion per cui è appunto bene non considerare questi dati come omogenei rispetto a quelli di cui si è già parlato e anche tra loro non totalmente confrontabili, come si specificherà tra poco.

Titoli TG1 09-10-2006				
Catene foniche: 12	Sillabe: 343	Tempo di articolazione: 57,540"	Tempo di silenzi: 5,222"	Totale: 62,762"
PDTA: 91,68%	PDTS: 8,32%	DMCF: 4,795"	DMPS: 0,475"	DMS: 0,168"
Fluenza: 31,18 sill/p	MSCF: 28,58 sill/cf	VDE: 5,47 sill/s	VDA: 5,967 sill/s	

Titoli TG2 09-10-2006				
Catene foniche: 8	Sillabe: 323	Tempo di articolazione: 45,653"	Tempo di silenzi: 11,381"	Totale: 57,034"
PDTA: 80,05%	PDTS: 19,95%	DMCF: 5,707"	DMPS: 1,626"	DMS: 0,141"
Fluenza: 46,14 sill/p	MSCF: 40,38 sill/cf	VDE: 5,66 sill/s	VDA: 7,08 sill/s	

Riepilogo titoli 1976				
Catene foniche: 25	Sillabe: 340	Tempo di articolazione: 57,531"	Tempo di silenzi: 25,775"	Totale: 83,306"
PDTA: 69,06%	PDTS: 30,94%	DMCF: 2,301"	DMPS: 1,074"	DMS: 0,169"
Fluenza: 14,17 sill/p	MSCF: 13,60 sill/cf	VDE: 4,08 sill/s	VDA: 5,91 sill/s	

Riepilogo titoli 1992				
Catene foniche: 32	Sillabe: 796	Tempo di articolazione: 126,496"	Tempo di silenzi: 16,953"	Totale: 143,449"
PDTA: 88,18%	PDTS: 11,89%	DMCF: 3,953"	DMPS: 0,547"	DMS: 0,159"
Fluenza: 22,68 sill/p	MSCF: 24,88 sill/cf	VDE: 5,55 sill/s	VDA: 6,29 sill/s	

Riepilogo titoli 2006				
Catene foniche: 20	Sillabe: 666	Tempo di articolazione: 103,193"	Tempo di silenzi: 10,603"	Totale: 119,796"
PDTA: 86,14%	PDTS: 13,86%	DMCF: 5,160"	DMPS: 0,874"	DMS: 0,155"
Fluenza: 35,05 sill/p	MSCF: 33,30 sill/cf	VDE: 5,56 sill/s	VDA: 6,45 sill/s	

Anche qui è evidente la tendenza progressiva a riempire quanto più possibile lo spazio sonoro con la voce del conduttore, con la differenza maggiore registrata tra il 1976 e il 1992; a ciò, però, non si accompagna nel complesso una riduzione della durata media delle pause silenti, minima nel 1992: può forse aver influito il fatto che i titoli di quell'anno sono

privi di immagini (TG2) o con immagini fisse (TG1), ed essendosi appunto già manifestato l'*horror vacui* sonoro di cui si è detto, non si voleva lasciare il telespettatore privo dell'elemento acustico-verbale nel passaggio tra un titolo e l'altro; aspetto invece meno temuto, a parità di proposta iconica, nel 1976. Si osservi però anche la disomogeneità tra una testata e l'altra negli stessi anni.

Interessante, e conforme a quanto visto per le notizie, anche il progressivo allungamento della durata media delle catene foniche, che nel 2006 è più del doppio rispetto a trent'anni prima: la prassi odierna è infatti quella di cercare di leggere un titolo "tutto d'un fiato", proprio per dare la sensazione all'ascoltatore di un incalzare informativo senza interruzioni e condensato; significativo a questo proposito soprattutto il caso del TG1 del 2006 in cui il *jingle* che accompagna la lettura dei titoli favorisce un'interruzione solamente ogni 8 s circa. Ma ancora una volta l'impressione di un'odierna maggiore velocità prosodica è in parte solo relativamente fondata: se nel complesso essa è evidente e costante osservando la durata media delle sillabe e la connessa velocità di articolazione, con una differenza maggiore sempre tra il 1976 e il 1992, vanno però considerati altri due aspetti: la differenza tra i telegiornali di uno stesso anno e il fatto che i due fenomeni in causa denunciano una rapidità di pronuncia dei titoli pur sempre inferiore a quella delle notizie, con l'eccezione significativa del 1976.

Infine, logica conseguenza di quanto rilevato, si nota la crescita esponenziale della fluenza e della media di sillabe a catena fonica, mentre la velocità di eloquio vede un'impennata solamente nella prima porzione temporale considerata, salvo poi di fatto attestarsi sullo stesso valore tra il 1992 e il 2006. In questo contesto emerge chiaramente come il parlato più veloce, concentrato e quasi senza interruzioni, sia quello di Silvia Vaccarezza (TG2 del 2006), che supera sia il coevo Francesco Giorgino "dal fiato lungo" ma dall'articolazione più scandita e rilassata, sia il già svelto ma più frammentato Alessandro Cecchi Paone (TG2 del 1992).

L'indagine complessiva ha quindi messo in luce come il parlato telegiornalistico sia strettamente legato alle necessità e alle caratteristiche del mezzo di trasmissione: la fisiologica evoluzione della TV e le strategie comunicative sviluppatesi in seguito a un aumento della concorrenza tra le reti e rispetto ad altri *media* hanno condotto anche i telegiornali a elaborare espedienti propri per tenere quanto più desta possibile l'attenzione del telespettatore con l'intento di non perderlo nel corso del programma. Lo studio di alcuni aspetti prosodici ha messo in luce come ciò abbia avuto, negli anni, significative e individuabili conseguenze in termini di

modalità elocutive; ma, contestualmente, ha anche sottolineato come sarebbero improvvise eccessive generalizzazioni e come un'analisi puramente percettiva potrebbe talvolta indurre a trarre conclusioni non corroborate dalla realtà del fatto sonoro.

EDOARDO BURONI

BIBLIOGRAFIA

- ALBANO LEONI 1994 = Federico Albano Leoni, *L'analisi fonica del parlato*, in T. De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Scandicci, La Nuova Italia, pp. 101-109.
- ATZORI-BONOMI-TRAVISI 2008 = Enrica Atzori, Ilaria Bonomi e Francesca Traversi, *L'informazione*, in G. Alfieri e I. Bonomi (a cura di), *Gli italiani del piccolo schermo*, Firenze, Cesati, pp. 23-96.
- AVESANI 1997 = Cinzia Avesani, *I toni della Rai. Un esercizio di lettura intonativa*, in *Gli italiani trasmessi. La radio* (Firenze, 13-14 maggio 1994), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 659-727.
- BERTINETTO-MAGNO CALDOGNETTO 2007⁹ = Pier Marco Bertinetto e Emanuela Magno Caldognetto, *Ritmo e intonazione*, in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, pp. 141-192.
- BOULAKIA 2002 = Georges Boulakia, *Linguistica e fonetica: senza voce o mezza voce?*, in DE DOMINICIS 2002, pp. 63-85.
- BRUZZONE 2002 = Maria Grazia Bruzzone, *L'avventurosa storia del TG in Italia. Dall'avvento della televisione a oggi*, Milano, Rizzoli.
- CANEPARI 1985 = Luciano Canepari, *L'intonazione. Linguistica e paralinguistica*, Napoli, Liguori.
- CRESTI 2000 = Emanuela Cresti, *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca.
- D'ANNA-PERCANNELLA-SANSONE-VENTO 2008 = Leandro D'Anna, Gennaro Percannella, Carlo Sansone e Mario Vento, *Un sistema automatico per la caratterizzazione degli speaker in flussi multimediali*, in *La Comunicazione Parlata*, Napoli, Liguori, preprint reperibile su www.parlaritaliano.it.
- DE DOMINICIS 1992 = Amedeo De Dominicis, *Intonazione e contesto. Uno studio su alcuni aspetti del discorso in contesto e delle sue manifestazioni intonative*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- DE DOMINICIS 2002 = A. De Dominicis (a cura di), *La voce come bene culturale*, Carocci, Roma.
- GIANNINI 2008 = Antonella Giannini, *I silenzi del telegiornale*, in *La Comunicazione Parlata*, Napoli, Liguori, preprint reperibile su www.parlaritaliano.it.

- GIANNINI-PETTORINO 1992 = Antonella Giannini e Massimo Pettorino, *La fonetica sperimentale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- PAOLONI 2002 = Andrea Paoloni, *La voce come elemento di identificazione della persona*, in DE DOMINICIS 2002, pp. 125-139.
- PETTORINO 2002 = Massimo Pettorino, *I cambiamenti della lingua italiana*, in DE DOMINICIS 2002, pp. 141-157.
- PETTORINO 2006 = M. Pettorino, *Sorpresa! Dai TG sono spariti i punti e le virgole*, in «Giornalisti», V, n. 3.
- PETTORINO 2008 = M. Pettorino, *Buonasera, buonasera dal TG2. Un esperimento di fonetica storica sperimentale*, in *La Comunicazione Parlata*, Napoli, Liguori, preprint reperibile su www.parlaritaliano.it.
- PISTOLESI 2004 = Elena Pistolesi, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Padova, Esedra.
- SORIANELLO 2006 = Patrizia Sorianello, *Prosodia. Modelli e ricerca empirica*, Roma, Carocci.
- SORNICOLA 1981 = Rosanna Sornicola, *Sul parlato*, Bologna, il Mulino.
- VITAGLIANO 2008 = Ilaria Vitagliano, *Il parlato dei telegiornali: voce maschile e voce femminile*, in *La Comunicazione Parlata*, Napoli, Liguori, preprint reperibile su www.parlaritaliano.it.
- VOGHERA 1992 = Miriam Voghera, *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato*, Bologna, il Mulino.